

ERNA SASSEN

# SENZA TITOLO



illustrazioni di  
Martijn van der Linden

CAMELOZAMPA



## LE SPORE

17

Titolo originale *Zonder Titel*

Per il testo © Erna Sassen, per le illustrazioni © Martijn van der Linden

Edizione originale pubblicata da Uitgeverij Leopold, Amsterdam, 2021

Traduzione dal nederlandese di Olga Amagliani

Per l'edizione italiana

Copyright © 2024 Camelozampa

Prima edizione italiana: novembre 2024

Tutti i diritti riservati

[www.camelozampa.com](http://www.camelozampa.com)



**Cofinanziato  
dall'Unione europea**

Cofinanziato dal programma Creative Europe dell'Unione europea  
per il progetto *Reading Diversity*.

Le opinioni espresse sono solo dell'autrice e non riflettono necessariamente quelle  
dell'Unione europea, che non può esserne ritenuta responsabile.

**N**ederlands  
letterenfonds  
dutch foundation  
for literature

La casa editrice ringrazia per il sostegno il Nederlands Letterenfonds - Dutch  
Foundations for Literature

#### **Alta leggibilità**

Questo libro utilizza il font ad alta leggibilità TestMe®

sviluppato da Luciano Perondi e Leonardo Romei

[www.testmefont.com](http://www.testmefont.com)

Camelozampa ha scelto per questo libro carta certificata FSC®  
e da altre fonti controllate, contribuendo in questo modo a  
salvaguardare le foreste e le popolazioni che da esse dipendono

ERNA SASSEN

SENZA  
TITOLO



illustrazioni di Martijn van der Linden  
traduzione di Olga Amagliani

**CAMELOZAMPA**





Va tutto male.

Quello stronzo di Sergio mi ha fregato il blocco degli schizzi. Per fortuna non era quello con i nudi, quello perlomeno sono stato abbastanza sveglio da lasciarlo a casa.

Era il blocco grosso con la copertina morbida di Leonardo da Vinci. Il più bello che ho fatto. Quasi pieno.

Va tutto male.

Naturalmente, dal momento in cui mi hanno messo in questa cazzo di classe ho saputo che prima o poi avrei avuto qualche guaio con Sergio, che è alla testa di un gruppetto di sfigati nullafacenti. Risposta sempre pronta, tutto muscoli e altamente attraente per le ragazze, grazie alla sua arroganza e al suo scooter rubato. Fa sempre rissa nel piazzale della scuola, davanti agli occhi dei professori che non osano dire nulla.

Lo sapevo che dovevo stargli alla larga. E lo facevo, anche. Solo che Sergio non sta alla larga da nessuno.

Mi tiene d'occhio sin dal primo giorno.

Sono qui da due settimane, declassato *cum laude* da havo, il liceo, a vmbo, la scuola professionale. Ho potuto

decidere io se ripetere il secondo anno di liceo o andare dritto dritto al professionale. Non ho dovuto pensarci su neanche un secondo, ovvio. «Vada per il vmbo» ho detto a mio padre. «Meno dura, meglio è». E ho aggiunto anche che non capivo perché non avevo scelto subito il professionale.

«Lo capisci benissimo, invece» aveva detto mio padre, «è stato per via di Zivan».

Sì.

Grazie pa', per avermelo ricordato.

Zivan.

Lei sarebbe andata al liceo.

«Sei gay o cosa? Che te ne stai tutto il tempo a scrivere su quel libretto?» Sergio mi ha strappato di mano il blocco degli schizzi.

Non l'avevo sentito arrivare, nella mensa c'era un casino allucinante e io avevo addosso le mie nuove cuffie antirumore.

«No, cazzo dici!» ho risposto di scatto, senza potermi difendere in nessun modo.

Questa è la cosa che mi dà più fastidio. Che non ho detto semplicemente: «Sì. Sono gay.

Qualche problema, coglione?»

Non sono gay, ma qui si tratta di una questione di principio.

«Ridammi il mio blocco» ho aggiunto. L'ho detto in tono un po' incerto, più per non perdere la faccia che per la





speranza di riaverlo davvero.

«Te lo ridò quando l'ho finito» ha detto Sergio, *King of the jungle*.

«Non dirmi che sai leggere?» ho chiesto mentre, cercando di darmi un contegno, estraevo un quaderno dallo zaino per continuare a disegnare lì.

In risposta, Sergio mi ha scaraventato il blocco degli schizzi sulla testa.

Zivan! Perché non leggi i miei messaggi???



# 2

La prima cosa che fanno i miei nuovi compagni di classe appena entrano in un'aula è rovesciare i banchi. Si divertono. Io penso: troppo faticoso. Perché poi va sempre a finire che tutti quei banchi bisogna anche raddrizzarli. Nel frattempo, però, sono passati dieci minuti.

Sarà per quello che lo fanno.  
Più è corta la lezione, meglio è.

Stamattina è durata circa mezz'ora perché l'insegnante di matematica ha avuto una crisi di nervi. A dire il vero, un po' se l'è cercata. Al primo banco che è stato capovolto, ha subito iniziato a lagnarsi: «Per favore, ragazzi, ho appena trascorso un fine settimana orribile...» Evidentemente, questa insegnante non conosce le regole del gioco.

Magari è nuova. Proprio come me.

Ma se anche fosse così, secondo me durante la loro formazione glielo spiegano, come affrontare situazioni simili. E poi bisogna avere una certa predisposizione per diventare insegnante in una scuola superiore. O no?

La predisposizione è inesistente in questa prof di matematica. Aveva un'aria molto stanca e anche un po' affamata. O magari ha una malattia. E non ha molta resistenza.

Dopo cinque minuti stava già piangendo.

Oh-oh, ho pensato io. Adesso hanno fiutato il sangue, prof. Adesso morderanno sul serio.

Invece no.

All'improvviso, tutti hanno raddrizzato il loro banco e qualcuno ha acceso la luce. Basta con le risate. Si passa all'ordine del giorno.

Ma la prof ha continuato a piangere. Ne ha fatta una questione di stato.

Una delle ragazze dev'essersi impietosita ed è uscita per andare a chiamare il vicepresidente. Il resto della classe guardava il telefono o chiacchierava, indifferente alla crisi di nervi.

Sergio, che era seduto davanti a me, si è girato. Cristo, ho pensato, adesso sono guai. Non l'ho guardato in faccia, non mi sembrava una buona idea. Non bisogna farlo nemmeno con i cani aggressivi. Sergio si è ficcato la mano sotto la felpa: per un istante ho pensato che avrebbe tirato fuori una pistola, invece era il mio blocco degli schizzi. Credevo che non l'avrei mai più rivisto. Mi ha stupito constatare che non l'aveva buttato via e che non gli aveva dato fuoco.

Me l'ha messo sul banco, aperto, sfogliandolo finché non ha trovato quello che cercava.

«Voglio questo» ha detto. «Qua». Si è indicato il braccio sinistro, in alto. Era il lupo.

La versione in cui gli cola sangue dal muso spalancato.  
La versione che mi è venuta meglio.  
Merda.  
Proprio il lupo.  
Ho respirato piano un paio di volte, in modo che Sergio non sentisse che ero nervoso.  
Poi ho detto: «Non è possibile».  
«Perché no?»  
Non avevo nessuna voglia di spiegarlo, ma non avevo scelta; Sergio non è uno che si arrende facilmente.  
«*Sono io, quello*» ho detto indicando il lupo. «E non credo che tu voglia andare in giro con un gay sulla spalla».  
Ci ha messo un po' prima di rispondere.  
Come se stesse riflettendo. Con quel suo cervello spappolato dal kickboxing.  
«In che senso, sei tu?» ha chiesto.  
L'ho guardato. Teneva gli occhi fissi su di me, impassibile.  
Io ho fatto lo stesso. Non ho intenzione di spiegartelo ancora una volta, ho pensato, ho già fatto abbastanza la figura del coglione così.  
Era una gara a chi resisteva di più senza battere le palpebre.  
«Voglio questo lupo» ha ripetuto Sergio. «Qua».  
«Ti è andata male» ho risposto. «Scegli qualcos'altro».  
Stavamo parlando a bassa voce entrambi, per non farci sentire da nessuno, ma mi sono reso conto che alcuni dei suoi loschi amichetti ci tenevano d'occhio.  
Sergio continuava a fissarmi.  
E io fissavo lui.  
Gli occhi cominciavano a bruciarmi e avevo paura che, se non avessi sbattuto le ciglia a breve, avrebbero

iniziato a lacrimare.

Per fortuna, in quell'istante è entrato il vicepresidente con una tazza di caffè per la prof di matematica.

«Che dire, complimenti, ragazzi! Siete soddisfatti adesso?» ha tuonato. «La professoressa De Wit è appena rientrata dall'aspettativa, dopo essersi presa cura per una settimana del padre in fin di vita e della madre demente, per cui mi sa proprio che dovrà mettersi in malattia, se continuate così».

Nel frattempo la prof di matematica se l'era squagliata, accompagnata dalla stessa ragazza che era andata ad avvisare il vicepresidente.

«Mi scusi, ma questa volta non è successo niente di grave» ha detto Nadia, che non aveva preso parte al casino, nel tentativo di difendere i compagni di classe.

«Hanno subito smesso, appena la De Wit ha cominciato a frignare».

«Nadia» l'ha interrotta il vicepresidente, «non voglio sentire una parola di più».

Mi sta simpatico, il vicepresidente. Nemmeno a lui piacciono i leccini.

A casa ho sfogliato il blocco degli schizzi per vedere cosa aveva combinato Sergio, con le sue manacce luride.

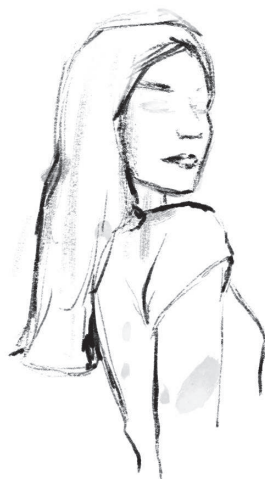
Mi sentivo come in quell'incubo in cui cammino per la strada nudo come un verme e non riesco a trovare casa nostra.

Avrà sicuramente fatto delle foto e adesso le starà mandando a quei cavernicoli dei suoi amici e al resto dei

miei compagni di classe.  
Con relativi commenti micidiali.  
Porca miseria. Non posso più farmi vedere a scuola.  
*A Joshua piacciono le caprette. Joshua se la fa con le capre.*

Ho una spiegazione per quelle caprette.

Zivan! Perché non rispondi???





3

Ogni tanto le disattivo, quelle cavolo di spunte azzurre di WhatsApp, quando non ce la faccio più a controllare ogni due secondi il telefono per vedere se Zivan ha letto i miei messaggi. Posso anche fare a meno di saperlo. Che non li legge. Merda.

Zivan!!!

Se continui a ignorarmi vado fuori di testa!!!

Cosa sta succedendo???

Di' qualcosa!!!